



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione Le parole della Cultura non sono mai ostili	8
Contributi	
Alessandra Vittorini Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22
Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura	
Adalgiso Amendola Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

La diplomazia culturale



Daniela Savy

La diplomazia culturale legata al mondo dell'arte è concepita idealmente quale attività che, a latere di quella intergovernativa, s'inserisce in un processo di pace tra popoli. Mira al conseguimento e al rafforzamento di relazioni tra Stati improntate anche agli scambi culturali reciproci per la crescita comune, lo sviluppo della civiltà, ma è anche un'azione costante che interviene per promuovere e consolidare rapporti pacifici e duraturi.

Di tutta evidenza è ad esempio la testimonianza delle attività diplomatiche culturali che si realizzano nel periodo post bellico, per l'appunto attraverso i prestiti internazionali di opere.

Dall'Italia, infatti, si registrano flussi crescenti di prestiti verso gli Stati Uniti d'America, in un'epoca storica in cui al nostro paese s'impondeva di schierarsi politicamente, poiché da un lato lo richiedeva la c.d. guerra fredda tra le due superpotenze USA e URSS e dall'altro il piano Marshall, con cui gli USA avevano finanziato la rinascita italiana e però contestualmente determinato un indebitamento economico. Interveneva, pertanto, la diplomazia culturale a consolidamento dei rapporti con degli ex nemici, poi alleati, poi "dominatori" di uno scenario mondiale geopolitico di facile interpretazione, per l'appunto gli Stati Uniti. Per cui a partire dagli anni '50 i musei italiani concedono numerosi prestiti di opere, sia alle istituzioni museali statunitensi, sia alle Università americane o enti di diverso genere.

O ancora si consideri l'attività di prestito di opere d'arte dell'Italia con la Libia post coloniale negli anni Sessanta, crocevia di materie prime del continente africano, terreno di scontro USA/URSS di lì a poco, paese corteggiato dagli Stati europei da poco costituitisi in Comunità Economica Europea. Parallelamente va osservato come a livello mondiale si realizzi da più parti quella vasta operazione di recupero dei beni culturali trafugati dal regime nazista durante la seconda guerra mondiale. Agisce il Mossad israeliano negli anni del dopoguerra, si mobilita l'America con le squadre dei "Monuments Men", l'Italia si dota di un nucleo dei carabinieri a tutela del patrimonio culturale nel 1969, nucleo pilota ancora oggi a livello mondiale e, va detto, ancor prima della stipula della Convenzione UNESCO del '70 sul contrasto del traffico illecito che raccomanda poi a tutti gli Stati di dotarsi di forze di polizia specializzate. Dunque, si stabiliscono regole a livello internazionale per la lotta contro il traffico illecito e per il riconoscimento dei diritti alla restituzione dei patrimoni culturali trafugati.



Il museo statale dell'Ermitage di San Pietroburgo.

Tale arsenale normativo – che si arricchisce nel tempo di altri e numerosi atti sia dell'UNESCO che del Consiglio d'Europa, che dell'Unione Europea (basti citare la Convenzione di Nicosia del 2017 del COE, la Direttiva 60 del 2014 UE, il Regolamento 116 del 2009 CE, il Regolamento 880 del 2019 UE, la Convenzione UNIDROIT del 1995) – va a coadiuvare e sostenere la diplomazia culturale, che in qualche modo affianca.

A ben vedere però nonostante i rapporti di favore e la menzionata produzione normativa per la lotta al traffico illecito, l'Italia non reagisce come potrebbe e dovrebbe ad un trend predatorio di cui è vittima. Si tratta di un paese enormemente trafugato ad opera di committenti statunitensi, spesso grandi musei, basti citarne alcuni rilevanti nella storia ancora attuale quali il Getty Villa, il Met di NY. Ma bisognerà attendere gli anni '90 e 2000 e il cambiamento geopolitico mondiale perché si addivenga ad accordi rilevanti tra musei, governi e diplomazia per la restituzione lenta e graduale di un immenso patrimonio artistico, archeologico depredata ed esposto per decenni nei musei d'oltreoceano.

Eppure eravamo due paesi in pace con relazioni economiche, politiche, culturali ben collaudate. Quale spiegazione è possibile per un fenomeno così palesemente dicotomico ai limiti della schizofrenia?

Probabilmente va analizzato più in profondità il complesso significato da attribuire al termine "diplomazia culturale", inserendolo nelle dinamiche storico-politiche, geopolitiche ed economiche dalle quali non può essere mai disgiunto.

Nel contesto delle relazioni internazionali tra musei o istituti di cultura, dal mio angolo di osservazione della prassi, ho potuto rilevare come, ad oggi, l'utilizzo della c.d. diplomazia

culturale non sia quasi mai scevra dalle relazioni economiche soprattutto – prima che politiche – dei contesti governativi, dai rapporti di potere tra Stati.

E, dunque non si può non considerare anche una declinazione deleteria della diplomazia culturale che maschera spesso una concezione diversa del *cultural heritage*. Il Patrimonio culturale, l'arte è l'orpello del potere. Da sempre la grandiosità dell'arte "serve" in maniera strumentale il potere, lo adorna, aiuta a dimostrarlo. Questo è un aspetto che va considerato in tutti i suoi elementi quando si affronta il discorso della diplomazia culturale. Non si può trascurare tale caratteristica umana, profondamente infantile e segno di uno scarso senso della civiltà, ma altresì tanto connaturata all'essere umano, alle sue pulsioni che non mutano nel tempo. L'arte è ed è stata soprattutto l'orpello del potere dei regimi totalitari, ma non solo.

Pertanto, in estrema sintesi, non si può trascurare il fenomeno attuale cui va dedicata una riflessione: ossia la crescente domanda di prestiti internazionali da parte di paesi come la Cina e l'Arabia. Non si tratta di paesi che si possano definire ad alto tasso di democrazia e non sono Stati che garantiscono la tutela dei diritti fondamentali, per cui né gli Stati appartenenti al Consiglio d'Europa, né gli Stati dell'Unione Europea – a che hanno aderito al rispetto dei diritti fondamentali, tra i quali è inserito a pieno titolo la cultura – ne condividono l'etica. Eppure l'Italia non è sola nel concedere ampie relazioni

Piccolo Donario Attalide, MANN.



culturali all'Arabia e alla Cina. Molti altri paesi europei, come l'Italia, stanno ampliando gli scambi di opere d'arte con questi due partner culturali.

La questione è complessa e resta dunque aperta, si può parlare di diplomazia culturale a scopo del perseguimento della pace oppure più spesso si tratta di un malcelato dominio del potere economico e quindi semplice spostamento di un asse economico in un determinato momento storico? La politica culturale potrebbe veramente incidere in maniera determinante per lo sviluppo della pace e della civiltà, tuttavia spesso è imbrigliata in modo inestricabile dal potere economico e in parte si svuota di significato il termine diplomazia culturale che va così ad assumere significati che non dovrebbero appartenergli.

Daniela Savy

Docente di Diritto europeo dei beni culturali e ricercatrice di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università Federico II, ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Diritto della Concorrenza e del Mercato nell'Unione Europea, presso l'Università Suor Orsola Benincasa e una specializzazione in diritto ed economia delle Comunità europee presso l'Ateneo Federico II. È responsabile scientifico di Protocolli d'intesa e Convenzioni di ricerca tra l'Università Federico II, Dipartimento di Giurisprudenza, ed il MiC (MANN Museo Archeologico Nazionale, Polo Museale della Campania, Parco Archeologico dei Campi Flegrei), per lo studio in particolare della circolazione dei beni culturali, dei prestiti internazionali. Ha curato lo studio e la redazione di strumenti innovativi nell'ambito degli accordi internazionali di prestito delle opere del MANN.

Coordinatrice del progetto OUT OF BOUNDARIES VIRAL ART DISSEMINATION per le attività di Audience Development, il networking tra siti culturali e il network con le infrastrutture dei trasporti e le infrastrutture culturali, la valorizzazione dei musei e dei rapporti col territorio dal 2016 ad oggi. Componente del Comitato scientifico del MASTER di II livello in "Comunicazione del patrimonio culturale" presso il DSU dell'Università Federico II dal 2020. Si occupa del recupero dei beni culturali trafugati nell'ambito di un protocollo con la Procura di Napoli.